Seicento delegati in rappresentanza di 120 mila iscritti

Oggi il 25 congresso del partito repubblicano

I rapporti con i radicali e con Nenni - Appoggio al piano Vanoni per un ampio sviluppo dell'economia

Roma, 15 marzo.

Domattina, in un palazzo dell'E.U.R. si inaugura il XXV Congresso del partito repubblicano, con l'intervento di 600 delegati in rappresentanza di 120 mila iscritti. Secondo le previsioni, sarà un congresso «di lavoro» che non soffre, difatti, della piaga della lotta fra tendenze (anzi conciliabili) ma non per questo meno interessante. Partito novero fra i minori per ragione sua consistenza numerica, il P.R.I. riconosciuto e sociologicamente qualificato dal punto di vista politico. Le sue impostazioni sono chiare e inconfondibili; per molti versi costituiscono un modello da cui potrebbero prendere esempio partiti di gran lunga più grossi.

Come ha detto oggi il vicepresidente della Camera on. Macrelli, commentando la relazione che presenterà il segretario del partito Oronzo Reale, i repubblicani hanno ancora qualcosa da dire per la soluzione dei problemi che interessano la vita italiana, proprio in virtù della posizione scelta in campo parlamentare «di non consentire — ha dichiarato Macrelli — una certa libertà di azione e di movimento, e che può indubbiamente giovare ancora, e per la vita del partito, e per un richiamo dei governi di concentrazione agli impegni assunti».

Questa posizione data oramai da due anni. Nel congresso di Firenze il partito deliberò infatti di continuare ad appoggiare la politica di solidarietà democratica, senza però che questo appoggio implicasse «il dovere della partecipazione al governo, ma soltanto in ragione di esigenze imprescindibili», allora non risentite. Il sostanza, con quella decisione si accettava la tesi dell'on. La Malfa che, visti i risultati delle elezioni del 1953, aveva suggerito un atteggiamento di riserbo e, in un senso, di «libera critica».

Se ne abbia una manifestazione con l'atteggiamento di opposizione al compromesso sul patto agrario realizzato in Sicilia; un'altra se ne è avuta in materia di legislazione petrolifera; e comunque, al di fuori dei problemi attinenti a precisi impegni di governo, il P.R.I. si è costantemente battuto per far valere in ogni particolari esigenze. Sul problema della scuola, per esempio, della libertà religiosa, delle autonomie locali, della tutela dello stato di diritto, sono avuti notevoli interventi di repubblicani in Parlamento. Ancora nel recente dibattito sulla sostituzione dei ministri finanziari, si è visto che la posizione di La Malfa e dei repubblicani era la più vicina a quella del ministro Vanoni, ed è stata sostenuta con vigore, in senso contrario con i sostenitori di un cambiamento di indirizzo.

Sostenuti, in questo caso, dalla posizione dell'on. Segni, i repubblicani si sono trovati fra di loro concordi; l'occasione è anzi servita a dimostrare che i punti di vista dei maggiori esponenti repubblicani — come Pacciardi e La Malfa — sono assai più coincidenti di quanto generalmente si creda. Pacciardi fece, infatti, una dichiarazione estremamente riservata circa la situazione della alta crisi, e in ciò non si discostava dal pensiero di La Malfa, che anche prospettata l'eventualità che «a La Malfa fosse affidato un disastro finanziario, Pacciardi si era detto favorevole all'accettazione dell'incarico.

In sostanza, il partito repubblicano si presenta al Congresso come il più aperto nel centro democratico, con vere accordi con i partiti affini (in primo luogo il partito radicale), sia verso situazioni politiche nuove. A questo riguardo è sintomatico il contrasto che La Malfa va compiendo per punzecchiare il repubblicano fra i partiti di centro e il P.S.I.: e si può prevedere che proprio questo sarà uno degli argomenti più discussi al Congresso.

E di La Malfa l'osservazione ironica che la politica italiana sta procedendo fra chiasure fascisti e stalinisti, ha ancora il pulcino in tutti i discorsi della domenica. Il congresso chiuso ogni colloquio con Nenni e poi nel corso della settimana se ne riceve l'altro: comunque, oltre la battuta ironica, è un l'attento studio di la ricerca di possibili convergenze con i socialisti.

Se il Congresso repubblicano riuscirà ad approfondire l'esame di ognuna particolare problema, segnerà un punto notevole a vantaggio dell'allargamento della base della democrazia italiana. Altro problema che verrà ampiamente discusso, secondo le previsioni della vigilia, sarà l'esame impostazione del piano Vanoni. I repubblicani non sono statalisti; anzi hanno abito ideologico liberistico. Essi comprendono, però, che la lotta contro la disoccupazione e la crisi cosa da politica di stabilizzazione, e piuttosto di politiche con una politica di impulso e di spinta.

L'accoglienza di questo supremo compito dello Stato nello sviluppo dell'economia sarà uno dei motivi più interessanti della discussione repubblicana e darà prova del coraggio con il quale il P.R.I. è capace di affrontare, oltre al problemi che gli sono tradizionalmente propri (autonomie locali, scuole, libertà religiose), anche i problemi nuovi di massima ampiezza che vengono presentandosi sulla scena politica italiana.

v. g.

Come si difendono i tredici imputati d'Acqui

Acqui, 15 marzo.

(f. m.) S'è iniziato oggi in Pretura, (presente il Pretore, P. M. dott. Bertero), il processo a carico degli amministratori della Cooperativa muratori e affini di Acqui, ente creatura della prima, veniva alla luce la Cooperativa tecnici Bianchi, che ha sede in Torino, ente che, secondo la responsabilità di alcuni, aveva fuorviato molti ocuati, e ben presto gli affari andarono a rotoli. Nella primavera del 1952 le due Cooperative vennero messe in liquidazione e nell'ottobre 1953 il Tribunale di Acqui dichiarava il loro fallimento.

Il reato che è stato ora addebitato agli ex amministratori della Cooperativa muratori, signori Pietro Minetti, Ernesto Albertelli, Pierino Cresta, Settimio Pastorino, Nuvale Ventorino, Umalio Levacino, Antonio Grillo, Mario De Giovanni, Sandro Mapelli, Vittorio Poggio, Guido Grillo e altri tre sono complessivamente tredici imputati. Sono: Sergio Fratternali, e Sergio Vacca, il di non aver tenuto in regola i libri contabili, mentre, per il resto, non amministrate. Inoltre il Minetti, Albertelli e Cresta, per aver contratto un prestito con la Cooperativa di cui fu amministratore, cosa questa contraria alla legge.

Il titolo di «allegra amministrazione» — come fu definita la gestione pubblica l'amministrazione delle due cooperative — è la giustificazione bensìsmo dopo l'interrogatorio, l'hanno ammesso di aver, oggi dei tredici imputati presenti. Nessuno, ad eccezione di Sergio Vacca, iscritto al comunista, si era mai reso conto di quello che implicasse il titolo di amministratore, e Pietro Cresta, che ha ricoperto della Cooperativa muratori, ha candidamente dichiarato «Pensavo fosse un pretore». «Mi dissero di fare lì presidente, e io feci tutto ciò che mi dissero, e lo accettai».

In effetti l'amministrazione

Scetticismo sull'impresa degli alpinisti che vinsero la "Nord" del Liskamm

Alcune guide affermano che essi non superarono la spaventosa parete - I due giovani però hanno lasciato due chiodi vicino alla vetta - Oggi interviene il CAI

(Dal nostro inviato speciale)

Champelice, 15 marzo.

Una polemica sta per sorgere le proporzioni dello scandalo è sorta, in questa valle ed è destinata ad allargarsi fino ad interessare le sfere più alte del Club Alpino: una commissione composta da una guida e da sei valligiani nega che Gianfranco Frachey e Giancarlo Fosson abbiano realmente compiuto la prima ascensione invernale alla parete nord del Lyskamm.

Di quest'impresa avevano dato notizia martedì scorso, e limitiamo ora a riassumerla nei suoi aspetti salienti, quanto ci è stata raccontata dai due protagonisti: la guida Gianfranco Frachey ed il portatore Fosson Giancarlo. Partiti da Champelice, a mezzogiorno di venerdì, alle nove di sera erano alla capanna Sella. Qui trascorsero tutta la giornata di sabato, dedicando parte del tempo alla ricerca di una macchina fotografica (che fatta molto importante) era caduta durante la salita perdendosi fra le rocce: ritrovarono l'apparecchio, ma questo era ormai inservibile.

Partirono dal rifugio a mezzanotte fra sabato e domenica; attraversarono il Grande «nasa» del Lyskamm, valicarono il colle del Lys, salirono la parete alla base della parete del «mangiatore d'uomini». A cento metri dalla vetta bile (circa trenta gradi sottozero) non potevano fermarsi neppure un istante durante la scalata. Piantarono un chiodo da ghiaccio, che poi lasciarono, ed altri chiodi da roccia, in un tratto estremamente difficile, a circa centocinquanta metri dalla vetta.

Di questi chiodi, destinati ad assumere un ruolo decisivo, due sono rimasti sul posto. Arrivarono in vetta alle 16,15: l'intera salita è quindi stata compiuta in sedici ore, meno di dieci ore. La sera stessa (due scalatori dovettero di nuovo alla capanna Sella ed il mattino dopo, lunedì, scendevano a Champelice).

Li aspettavano non solo applausi ed interviste, ma anche scetticismo. Un gruppo di Saint Jacques, il paese immediatamente a monte di Champelice, cominciò a mettere in dubbio che l'ascensione fosse stata compiuta l'impresa, trovò strano che la macchina fotografica al fosse spaccata proprio prima dopo la partenza, e, fatte decise di andare a controllare sul posto.

Così ieri mattina partirono la vecchia guida Giuseppe Bisetto con il portatore Giuseppe Fosson, Renato Favre, Enzo Bertolo e Renato Gillard. Il gruppo è tornato a fondo valle questa sera. Sono stati alla capanna Sella. Qui hanno potuto dare senza di impronte sulla neve: le prime si dirigono verso il «nasa» del Lyskamm, le seconde alla capanna: le seconde vanno verso il colle del Felik (che gli scalatori avevano lasciato a destra scendendo) ed anch'esse rientrano al rifugio. Ne è stata tratta questa conseguenza: Frachey e Fosson arrebbero soltanto raccontato di aver fatto la nord del Lyskamm; in realtà si sono accontentati di una passeggiata sulla parete di quest'ultimo e valle per gabbare il prossimo.

Frachey e Fosson ribattono che domenica scorsa ha nevicato ed è divenuto difficile distinguere le impronte: hanno lasciato sabato sul ghiacciaio, dopo aver fatto alcuni giri, due testimoni della loro effettiva ascensione. Questi due testimoni hanno lasciato conflitti nella roccia, a centocinquanta metri dalla vetta.

Domani mattina I due dovranno ripetere, di fronte al portamento degli avversari e di altre autorità, il tragitto del sindaco di Champelice centomila lire. Una sfida a chi è in grado di ripetere il cosiddetto una uguale somma, poi gli altri sono stati, quindi, invitati a tra guida designata dal sindaco, che, sulla base dei rilievi fatti fanosi chiodi. E questi dirano se la prima ascensione è stata o meno effettuata. Se si ha che possa dissipare la nebbia di sospetti, che purtroppo sale ad avvelenare anche il clima ameno.

c. m.

Una «prima» invernale sul Dente di Gigante

Courmayeur, 15 marzo.

Una brillante «prima ascensione» invernale è stata realizzata da Marco Mai, del Gruppo alta montagna del Cai-Uget di Torino, accompagnato da Roberto Prato, pure del Cai-Uget. I due giovani hanno scalato ieri la parete sud del Dente del Gigante (4013 metri) nel gruppo del Brenva in Bianco.

Mai e Prato sono partiti alle 4 da Courmayeur. Alle 11, dopo una penosissima marcia nella neve alta, erano alla base della parete. Alle 14 erano in cima, dopo aver superato, non durante la stagione estiva e condotta in gran parte di notte grado, ma ora, che le pareti sono coperte di ghiaccio e di neve, è una impresa di eccezionale difficoltà. Mai e Prato hanno scalato il Dente del Gigante per la seconda volta, ma questa volta hanno scelto una parete che non era stata ancora scalata.

Smentita la proroga della chiusura delle scuole

Roma, 15 marzo

Il ministro della P. I. Paolo Rossi ha smentito oggi che la proroga della chiusura delle scuole per riguadagnare le lezioni perduti con lo sciopero degli insegnanti.

«La chiusura delle scuole — ha detto il Ministro — avrà luogo al termine stabilito. Non vogliamo, infatti, che gli studenti e le famiglie subiscano le conseguenze dello sciopero degli insegnanti. Inoltre — ha proseguito l'on. Rossi — il ritorno alla scuola non sarebbe facilitato, oltre, a regolarità e tempestività dei rifornimenti, dal fatto che si possa dissipare la nebbia di sospetti, che purtroppo sale ad avvelenare anche il clima ameno.

c. m.

Tolte alcune scene del film La donna più bella del mondo

Roma, 15 marzo

Il film «La donna più bella del mondo» interpretato da Gina Lollobrigida e lesivo della dignità della memoria di Lina Cavalieri di cui narra la vita. Questa ha stabilito il pretore che ha ordinato l'eliminazione dalla pellicola di alcune scene e tra queste quelle di un duello fra due ammiratori della prima attrice, scena per la quale Gina Lollobrigida aveva dovuto prendersi per molto tempo lezioni di scherma.

A protestare contro la programmazione del film è stato il fratello di Lina Cavalieri, il quale, a mezzo dell'avvocato Giuseppe Sabatini, ha citato la pellicola vi erano stati inserti ritratti non rispondenti a verità.

Dodici persone accusate di furto e sei di ricettazione

Rubarono settemila chili di lamiera dal magazzino d'una tessitura

Chieste dal P. M. pene detentive per 50 anni - Il colpo compiuto in una notte da un operaio e da un commerciante con l'aiuto dei familiari, fra cui tre ragazzi

Biella, 15 marzo.

In tribunale si è iniziato stamane il processo contro dodici persone accusate di una serie di furti di lana e contro altre sei imputate di ricettazione. Due gli imputati principali: l'operaio Arturo Benso di 49 anni, da Lessona, il commerciante Remo Colombo, di 41 anni, da Biella, residente a Roferma che nel 1952 e nel 1953 sottrassero materiali per la danno della tessitura Torello Viera di Lessona presso la quale il Benso lavorava come operaio, rubando circa 7000 chili di lana per un valore di circa un milione.

La [illegible] estate i due, ciascuno per conto proprio, l'illecita attività sempre in danno del magazzino della tessitura. Torello Viera, facendosi [illegible] anche dai familiari, Il Benso [illegible] sì la moglie Ines Biolla di 48 anni, i figli Osvaldo, Oscar e Mario rispettivamente di 17, 14 e 12 anni (quest'ultimo data la sua giovane età, non venne però incriminato) e Pierluigi Valle, ragazzo di 37 anni. Il Colombo fece intervenire la moglie Sede Ferrero di 40 anni.

Il Benso, penetrato di notte nella tessitura attraverso un finestra, spalancava una porta che dà sul torrente Strona. I familiari, che erano in attesa, potevano così entrare nel magazzino e impadronirsi ogni volta di sette od otto balle di lana. Trasportavano le sulla viena strada sulla Fiat 1100 del Colombo, guidata dai complici. Nella stessa notte la refurtiva veniva trasportata a Biella e all'indomani il Colombo rivendeva circa 50 balle di lana, al costo di circa 1 milione.

Per trasportare le balle rubate il Benso e il Colombo si servirono del camioncino Fiat Berta di 49 [illegible] Calcinato di 43, Giordano Grillo di 51 e Guerrino Scaiforni di 39, che sono stati tutti dichiarati per correità con i due capibanda. In totale furono asportate dal magazzino della tessitura Torello Viera circa 7000 balle di lana, pari al peso complessivo di 6000 chilogrammi ed un valore di 10 milioni di lire.

I commercianti imputati di ricettazione sono: Lino Mosca Duga di 41 anni e Piero Cappa Verzone di 66 anni, titolari della Ditta Colft, Adelmo Invernizzi di 35 anni, Carlo Andrea Sella di 62, Vincenzo Scarroni di 68 e Aldo Crestani di 35. Il maggior quantitativo di refurtiva (4 mila chilogrammi) venne acquistato dalla Ditta Invernizzi l'Invernizzi ne comprò 2 mila chilogrammi, il Sella lo Scarrone 50 e il Crestani altri 2 mila chilogrammi.

Durante l'istruttoria risultò che il Colombo, il Benso e il Valle avevano anche truffato un commerciante, per cui al processo hanno dovuto rispondere anche di questo reato.

Il processo continuerà domattino Benso ha tentato di giustificarsi dicendo di aver commesso i furti perchè era obbligato dal Colombo, che lo minacciava di licenziarlo.

Le testimonianze della salma dal cimitero di Musocco, ove erano stati posti, per ordine del ministero degli Interni on. Mambroni.

Le spoglie di Claretta Petacci erano state sistemate nella tomba di famiglia. Ultimamente i Petacci hanno fatto erigere una cappella una statua scaricata recente di carta che raffigura Claretta. Pietro Carlo, il padre della morta, è recato al Verano per controllare se i lavori per la sistemazione della cappella erano stati ultimati.

Nel pomeriggio sono affluiti ventidue testimoni, poi ha preso la parola il P.M. che ha che ha chiesto le seguenti condanne: Arturo Benso 9 anni e 3 mesi e 71 mila lire di multa; Ines Biolla 2 anni e 2 mesi 24 mila lire; Osvaldo Benso 2 anni 2 mesi 25 mila lire; Renzo Colombo 7 anni 9 mesi 61 mila lire, più 8 mesi per la truffa; Sede Moschetto 2 anni 2 mesi 25 mila lire, più 4 mesi per la truffa; Robino 4 anni 3 mesi 40 mila lire; Valerio Renso 4 anni 30 mila lire; Berta 3 anni 8 mesi 22 mila lire; Giulio Colombo 3 anni 6 mesi 20 mila lire; Grizzo 4 anni 6 mesi 35 mila lire; Scaiforni 3 anni 24 mila lire; per altri imputati pene detentive in totale circa 50 anni.

Il processo della lana riprenderà domani mattina alle 9. Molto probabilmente l'intera giornata sarà occupata dalle arringhe degli avvocati difensori.

Una sposa si avvena per nostalgia di Napoli

Lucca, 15 marzo.

Stamane a Bussolino verso le ore 10, Anna Esposito di Lucca Caccace, 23 anni, tentato di togliersi la vita ingerendo la soluzione di candeggina. Il rapido intervento della suocera, che ha impedito alla giovane di trangugiare una gran quantità di tale sostanza, e l'opera di cure ricevute all'ospedale civile di Stesa ove veniva subito trasportata sono valsi a evitare più gravi perdite.

La giovane si era sposata pochi mesi fa per procura con Lino Caccace, 23 anni, il quale al momento del matrimonio si trovava in Italia, dopo da Napoli. Anzi la bella Esposito non conosceva personalmente la persona di Caccace. Lo aveva visto solo in fotografia, e ne era innamorata di lui attraverso una fitta corrispondenza iniziata con gli annunci sui giornali a fumetti. Trovatasi poi a vivere in una sudiciume per lei del tutto nuovo e non certo agiato e quindi segnato, la giovane dopo di matrimonio era assaca colta da nostalgia per la sua città natale.

Giorni fa alla Esposito giunse il telegramma che suo sposo poi nel quale le si annunciava «La casetta è pronta». Ieri mattina la giovane aveva ricevuto dal suo sposo una fotografia. Non disponendo di denaro per il viaggio la donna si rivolgeva ai carabinieri i quali l'indirizzavano alla locale sezione dell'E.C.A. Ma le si offriva ciniquamila lire perchè potesse recarsi a casa, per intervento dei familiari, che temevano che la giovane non ritornasse più. avrebbe indotto la giovane a non ritirare la somma. Stamane, in un momento in cui sembrava che la Esposito tentava di togliersi la vita.

Un pieno nella piazza de [illegible] a Genova

Un cassiere ed una guardia rapinati di una borsa contenente 18 milioni

Erano appena usciti da una banca e la gomma del loro automezzo era sgonfia - Mentre sostituivano la ruota, piombarono fulminei due giovani in moto, che scomparvero subito a velocità vertiginosa

(Nostro servizio particolare)

Genova, 15 marzo.

Due giovani stamane, in una delle più centrali e affollate piazze della città, hanno rubato una borsa che conteneva la somma di 18 milioni, appartenente di un'importante industria. Gli sconosciuti devono avere studiato il colpo impiegando da tempo dei fini sui gangsters e l'hanno eseguito con una sicurezza e con una freddezza incredibile stupefacente.

Alle 10,15 il signor Antonio Sommariva, cassiere dell'Amministrazione San Giorgio, esce da una banca di piazza De Ferrari da cui ha prelevato 18 milioni; lo accompagna un guardiano armato di pistola, come accade sempre quando il giovedì il cassiere ritira il versato di incassare somme importanti perchè le buste della paga settimanale di più operai. Attraversata piazza De Ferrari, il cassiere e il guardiano si dirigono verso la via Lorenzo per raggiungere il furgoncino targato GE 73989 lasciato poco prima nel parcheggio di fronte alla cattedrale. Salgono sulla cabina, la borsa colma di banconote è depositata sul sedile posteriore.

Non appena la macchina parte, il Sommariva avverte un rumore inconsueto e si affaccia al finestrino e si accorge che la gomma anteriore è a terra. Cassiere e guardiano scendono per riparare il guasto, affermano di avere, mentre qualche bullone, sono entrambi curvi intorno alla ruota che sta per essere sfilata dal mozzo, allorchè accade l'imprevisto.

Precipitosamente arriva da via San Lorenzo una motocicletta montata da due giovani, scolta in direzione del furgoncino rimasto celermente a tutti i pedoni e ai passeggeri. Il giovane posteriore allunga un braccio sull'interno del furgoncino attraverso il finestrino aperto e lo ritira con la borsa. Pulsanti sconosciuti ora, con grande sa, la moto si dilegua a tutto gas nel vicolo del quartiere dell'angiporto. Il Sommariva e il guardiano, colti di sorpresa non riescono a reagire in alcun modo, fatto si, accorgono del furto allorchè la moto era già sparita, parcendo lungo la discesa di via Scorrera.

Alle grida «Ai ladri», nessuno, nell'orgasmo del momento, riesce ad organizzare un inseguimento, e d'altronde sarebbe stato difficile per chiunque poterlo fare. Nell'abitacolo al piano del colpo, i banditi hanno calcolato che soltanto un provetto centauro avrebbe potuto inseguirli attraverso il labirinto di vicoli della città vecchia. Pervenuti a forte velocità, veramente folle se si tiene conto del percorso, via Scoverria, piazza Campetto, piazza Sosiglia, piazza del Ferro, la moto ha attraversato via Cerrabaldi evitando per un soffio di essere travolta da un filobus ed è sbucata in piazza Portella. Qui il semaforo segnava rosso, ma la moto senza minimamente rallentare si è aperta una breccia fra i pedoni e rombando ha attaccato a cento all'ora via Caffaro, una strada che dal centro alla riviera corre in ascenvallazione a monte.

Non c'è dubbio che i bandits conoscevano perfettamente la zona. Nessuna delle molteplici persone che hanno assistito alla corsa pazza della motocicletta ha rilevato il numero della targa perchè nessuno della borsa sottratta. Soltanto per una strana coincidenza si teneva la borsa penzolante sulla targa ha però l'equilibrio; per ascendere dalla riviera in salita, ciò è bastato ad un muratore per notare il numero della motocicletta era targata Roma.

La polizia ha teso intorno alla zona ha fatto sorgere dei posti di blocco e le auto degli agenti hanno pattugliato le vie del centro e le strade circostanti, mentre quelle dei quartieri a monte, ma dei banditi non è stato trovato traccia. Molti posti di blocco e segnalazioni di ricerca sono stati disposti anche nei comuni limitrofi.

Il mercato è sparso del tutto poveri di affari ed in seguito sia della apertura della Borsa, sia della tendenza di debolezza. A metà riunione, esaurito il lavoro ufficiale, la Borsa chiude. Si registrano una relativa base di equilibrio, che ha costituito un limite di variazione valido fino alla compilazione del listino. Solitamente il listino stesso dà dovuto riflettere perchè non indifferenti dalla chiusura di ieri. I titoli di datino stessi: Impolonia lavorando migliora di lire 4 (da lire 654,50 a lire 658); Sviluppo Metanio lavoro 143,50; Sviluppo Metanio 41,50 (prima chiusura 90,65; ovvero sovrapesa 87,70); ovvero ovvero 120,75; Sorlino 164,80; Brasco 1,75; Cantoni ne rincrudisce rispetto e addirittura ribassi di 1 lira rispetto alla sua chiusura. Per la verità, i regressi di quasi apprezzamento di Montecatini, che, onde più parlarsi di una buona resistenza, si mantengono in avere disposizioni della clientela. Fra i valori di Borsa, si segnala un aumento quasi progressivo debione essere segnalati: Cementi, Cuja, Acciai, Linoleum Manifatture e pochi altri valori secondari. Degna di nota la ripresa di Montecatini, che ha della Cotonificio Veneziano, Ilva, Ferrovie Nord, Pirelli, Ferrovie Nord, Pirelli, Ferrovie Nord, Pirelli